

*Crisi dell'ascolto  
nella società iperconnessa e della comunicazione*

*di Silvia Blezza Picherle*

*maggio 2021*

*Già sul finire degli anni '80 Massimo Baldini, filosofo del linguaggio, sosteneva che stava diventando dominante la cultura del "non- ascolto", dove tutti parlano e nessuno ascolta.*

Di decenni ne sono passati parecchi e la società è cambiata molto, non in meglio purtroppo, sotto il profilo dell'ascolto dell'altro, della persona o persone che abbiamo vicino, bambino o adulto che sia.

*Chi trova più il tempo di prestare attenzione alle parole altrui? Chi riesce e si sforza di ascoltare i bambini, i ragazzi, i giovani? Chi sa e vuole decentrarsi per mettersi dalla parte dell'altro? Chi ritiene arricchente ascoltare e incontrare idee diverse dalle proprie? E magari farle proprie?*

La risposta penso che la sappiano tutti i lettori, senza bisogno di scomodare grandi studiosi a livello interdisciplinare. Si parla, spesso anche molto, però lo spazio di accoglienza "interiore" dell'altro è inesistente: *tutti vogliono raccontarsi, proporre e imporre le idee personali, rendersi visibili sul web e sui social, ricevere like e condivisioni di tutto ciò che dicono, fanno, pensano. Gli altri, sembrano essere diventati una "sorta di cassa di risonanza" del pensiero del singolo, chiuso nel suo mondo e nel suo desiderio di autoaffermazione.*

*Ascoltare in silenzio e attenzione le parole altrui, far tacere il proprio turbinio di pensieri, decentrarsi per entrare nel mondo dell'altro: sono tutti atteggiamenti e comportamenti che non sono scritti nel nostro dna ma devono essere appresi, educati, praticati anche con sforzo e in nome di valori in cui si crede fermamente.*

Complici di questa mancanza di ascolto sono indubbiamente *i media*, soprattutto *i social*, che *creano l'illusione di comunicare, di interagire con gli altri*, mentre di fatto

tutto il comunicare si impernia su *frasi brevi, alluse, equivoche, ambigue*. I discorsi ne escono *frammentati, privi di quella logica argomentativa* che caratterizza l'essere umano nella sua essenza, nel suo essere *homo sapiens* come dicevano Giovanni Sartori ed Edgar Morin.

Di fatto assistiamo ad una vera e propria "*atrofizzazione dell'ascolto*", nel senso che «la capacità di ascoltare il vicino, ma anche se stessi, si è affievolita, intorpidita, depotenziata». *Parole* che Massimo Baldini scriveva nel 1988 e che, purtroppo, suonano quanto mai *attuali, troppo tragicamente attuali*.

Il disagio esistenziale degli anziani, adulti e bambini/ragazzi diventa sempre più tangibile, perché *il senso di solitudine si accresce*. In quest'anno di pandemia, non ancora finita, si è parlato tanto via social, ci si è immersi nelle narrazioni mediali, però nel contempo, rimanendo chiusi in casa molto più di prima, ci si è accorti che *non si sapeva più parlare assieme*, in famiglia e non solo. *Negli anni ci si era disabituati ad ascoltare e a parlarsi*, presi nel vortice del fare, correre, andare, viaggiare, muoversi.

### *Che fare?*

*Forse potremmo "ripartire da noi", dal prendere consapevolezza della nostra incapacità di ascolto, del nostro usare poche e scontate parole che scambiamo con gli altri.*

*Autoriflessione per poter ricominciare. Un buon punto di partenza. Con un po' di umiltà, di impegno, di sforzo. A monte però ci sono i valori da ripensare, il chiedersi perché vale veramente la pena ascoltare gli altri.*

Amo ascoltare.  
Ho imparato un gran numero di cose  
ascoltando attentamente.  
Molte persone non ascoltano mai.

(Ernest Hemingway)